

i contribuenti italiani, non i contribuenti extracomunitari! Si tratta di una riflessione che in quest'aula si dovrebbe fare quotidianamente. Allora, anche qui, andiamo avanti su questa strada in maniera decisa. Se i 16-17 mila extracomunitari che sono nelle nostre prigioni potessero tornare nei loro paesi di origine, passeremmo da 55 mila a meno di 40 mila carcerati e il problema sarebbe risolto.

C'è poi l'altro problema serio, veramente serio, dal punto di vista della legalità, per un paese che vuole essere civile ed occidentale, quello dei detenuti in attesa di giudizio: più di 15 mila sono veramente un numero enorme! Fossimo negli Stati Uniti, con mezzo milione di carcerati andrebbe bene, 15 mila su 500 mila potrebbe forse essere un numero accettabile. Ma su 500 mila, averne più di un quarto — direi quasi un terzo — in attesa di giudizio, è una cosa scandalosa, oltre che assolutamente incivile! Ma su questo non si fa nulla, perché affrontare questo problema vorrebbe dire affrontare il problema della magistratura che non funziona. Allora, parliamo per un attimo anche di questa cosa.

In Italia abbiamo una quantità spropositata di magistrati, che è enormemente superiore, in percentuale, rispetto alla popolazione, a quella di tutti paesi civili occidentali, americani e anglosassoni. Nonostante questo, la situazione della giustizia è scandalosa: ci sono 10 milioni di processi arretrati e ciò vuol dire che, su 57 milioni di abitanti, ogni 5-6 italiani c'è un processo in corso e non si sa quale fine avrà! Vuol dire che quasi per ogni famiglia c'è un processo in corso! Voi ditemi se, in un paese normale, accade che tutte le famiglie debbano, tutti gli anni, pagare la parcella ad un avvocato perché hanno un processo in corso! È evidente che dietro a questo vi è una quantità enorme di interessi, sia da parte dei magistrati che da parte della *lobby* degli avvocati; ma qui noi dovremmo fare gli interessi dei cittadini comuni e non delle *lobby*.

Qualcuno mi deve spiegare come è possibile che, con tanti magistrati, vi siano

tanti processi arretrati, come mai i processi durano così a lungo e come mai, alla fine, ci sono così tante persone in attesa di giudizio. Allora, cominciamo a dire che i magistrati in Italia lavorano poco, nel senso che fisicamente fanno poche ore di seduta e poche ore di consiglio, usufruiscono di una quantità enorme di ferie, di giorni di malattia e di assenze non giustificate, perché ovviamente, quando un giudice sta a casa, nessuno chiede per quale motivo se ne sta casa, perché nessuno si vuole ritrovare, magari un anno dopo, in una causa, a dover essere giudicato da quella persona (*Applausi del deputato Vascon*). Però penso che a tutti sia capitato di andare in un tribunale italiano qualunque e vedere che la situazione è scandalosa. Neanche dal salumiere ti trattano così male, perché, come minimo, dal salumiere ti danno un bigliettino e sai quando è il tuo turno. Qui ti convocano alle otto del mattino, magari la tua causa è l'ultima della mattinata, per cui deve rimanere lì fino alle 2 del pomeriggio. Se sei tu da solo, pazienza, ma a me, come amministratore locale, è capitato qualche volta di doverci andare in rappresentanza del comune: ci andavo io, il capo dei vigili, il capo dell'ufficio tecnico e tre o quattro persone al seguito, perché questi erano stati convocati. Otto persone, pagate dal contribuente, che stavano dalle nove del mattino alle due del pomeriggio ad aspettare che il giudice, bontà sua, facesse la causa! Poi ti chiamano, manca una riga in un protocollo e la causa viene rinviata alla primavera successiva per vizio di forma. Ecco, se questo è un paese serio, ditemi voi come sono gli altri paesi!

Però, su queste cose, non si interviene. Se cominciassimo a mettere a posto la magistratura e a far lavorare i magistrati (*Commenti del deputato Bindi*)...

GLORIA BUFFO. Siete voi che fate le leggi sulla giustizia (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*)!

DARIO GALLI. Bindi, di danni ne hai fatti abbastanza, taci un po'...

PRESIDENTE. Onorevole collega, la richiamo all'ordine, per cortesia... Onorevole Buffo! Onorevole Bindi!

DARIO GALLI. Io ti ascolto sempre con attenzione, dici un sacco di cretinate, ne ho ascoltate tante... Per cui, voglio dire, andiamo ad affrontare i problemi per quello che sono. Se cominciasimo a far lavorare i magistrati in maniera seria, probabilmente risparmieremmo qualche soldo, perché ci accorgeremmo che ne basterebbero molti di meno, e probabilmente i processi durerebbero molto meno...

PRESIDENTE. Onorevole Dario Galli, la invito a concludere.

DARIO GALLI. Quanto manca, Presidente? Probabilmente avremmo una giustizia più giusta, i processi durerebbero molto meno e, in parte, risolveremmo il problema delle carceri. Anche per quanto riguarda la magistratura, la Lega nord Padania e qualcun altro della maggioranza ha portato avanti proposte di riforme serie, ma quando va bene c'è il diletteggioso ostruzionismo per impedire che queste proposte vadano avanti. Se vogliamo risolvere i problemi degli italiani facciamo ciò che serve e che gli italiani vogliono sia fatto, se, invece, vogliamo prenderli in giro allora è tutto un altro discorso. Chiudo ricordando ai colleghi della Casa delle libertà che due anni e mezzo fa, quando abbiamo vinto le elezioni, agli italiani abbiamo detto altre cose. Uno dei punti fondamentali era la sicurezza, interna ed esterna. Fare uscire delinquenti di professione, coloro che compiono furti quotidiani o procurano danni fisici e morali ai cittadini italiani, attraverso questo tipo di provvedimenti, significa non fare gli interessi degli italiani e non mantenere le promesse elettorali. Ricordate che gli anni passano in fretta, arriva la verifica, non quella di Governo, ma quella elettorale, e i cittadini se non avremo fatto ciò che abbiamo loro promesso si ricorderanno sicuramente di altre cose.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. In parte mi toccherà ripetere alcune delle considerazioni che sono state svolte dal collega Dario Galli. In effetti questa situazione di tensione che ancora una volta si è venuta a creare all'interno della coalizione di maggioranza credo che non possa essere imputata alla Lega nord Padania se, almeno per una volta, vogliamo essere onesti e fare riferimento al programma elettorale, che i cittadini hanno sottoscritto insieme a noi assegnandoci una larga maggioranza in Parlamento.

Mi sono riletto con attenzione il programma che abbiamo presentato nel 2001 ai cittadini e, ancora una volta, nel caso vi fossero stati dubbi, ho verificato che da nessuna parte vi è scritto che l'allora futuro Governo della Casa delle libertà avrebbe proceduto in questa direzione. Noi abbiamo promesso ai nostri cittadini una giustizia certa con una pena certa e la sicurezza. Ebbene, credo che con provvedimenti come quello che stiamo proponendo tutto facciamo fuorché rispettare il programma elettorale e il mandato che abbiamo ricevuto dai cittadini.

Voglio ricordare, nel caso vi fossero dubbi, che la legittimità a governare deriva proprio dal rispetto del mandato che i cittadini ci hanno conferito. In effetti, se i cittadini che ci hanno votato avessero saputo *a priori* che, una volta vinte le elezioni, avremmo portato avanti provvedimenti come quello in oggetto oggi avrebbero potuto benissimo votare anche per la coalizione del centrosinistra. Ciò che ha caratterizzato e differenziato in campagna elettorale la nostra coalizione rispetto al centrosinistra è riassunto in alcuni punti qualificanti, tra cui voglio ricordare la sicurezza e la certezza della pena. Dal giorno delle elezioni sono passati due anni abbondanti e non si è ancora fatto niente in questa direzione. Spiace doverlo dire. Ci sono delle proposte di riforma della giustizia, presentate dal ministro Castelli, che sono agli atti del Parlamento, che non trovano l'appoggio della maggioranza par-

lamentare e sono ferme nelle Commissioni senza riuscire a trovare uno sbocco e, quindi, una definitiva approvazione. Noi ci chiediamo il perché di tale comportamento mentre, contestualmente, vanno avanti altre proposte di legge su questioni che non rientravano negli accordi elettorali e non fanno parte del mandato conferitoci dai cittadini.

Una di tali questioni è, appunto, quella dell'indultino o, comunque, del condono della pena a coloro che sono in carcere.

Personalmente, potrei dire che sarei d'accordo a valutare alcune situazioni perché non v'è dubbio che la popolazione carceraria, stante la situazione italiana, meriterebbe, in alcuni casi, maggiore attenzione; però, è altrettanto vero che questo non è il modo di affrontare la questione. Io avrei particolare attenzione, ad esempio, verso quella parte di popolazione carceraria che è in attesa di giudizio: quasi la metà o, comunque, una buona parte, una parte consistente dei detenuti è ancora in attesa di giudizio! Questa è sicuramente la parte della popolazione carceraria che meriterebbe maggiore attenzione, sulla quale dovremmo soffermarci perché non vi è ingiustizia più grossa di quella di tenere in carcere una persona che ancora non ha avuto un giusto processo, a carico della quale non è stata ancora pronunciata una condanna definitiva. Da questo punto di vista i numeri sono impietosi!

Allora, dovremmo anche interrogarci sul perché di una tale situazione. Perché una buona parte della popolazione carceraria è, oggi, in attesa di giudizio? Perché siamo di fronte a questa vergogna che credo unica in Europa? Proviamo a metterci, per un momento, nei panni di chi è in carcere, magari colpevole, di fatto, ma, in molti casi, sicuramente innocente! In ogni caso, sia chi è colpevole, di fatto, sia chi è innocente avrebbe diritto ad un processo prima di vedersi privato della propria libertà. E non si tratta di persone che restano in carcere qualche giorno o qualche settimana, come sarebbe probabile, come potrebbe benissimo succedere, per questioni legate a possibilità di fuga o

a tentativi di inquinamento delle prove: si tratta di persone che restano in carcere per mesi ed anche per anni in attesa del processo. Chiediamoci perché. A questa domanda c'è una sola risposta: perché abbiamo un sistema giudiziario che non funziona!

Allora, come ha detto il mio collega Dario Galli, se si vuole risolvere il problema del sovraffollamento nelle carceri, non dovremmo partire dalla sommità, dal tetto, ma dalle fondamenta, dovremmo cominciare a capire quali siano le cause del problema. Ebbene, una delle cause principali è proprio il funzionamento della magistratura. Dovremmo fare in modo che la magistratura funzioni, dovremo fare in modo che i processi, in Italia, vengano celebrati; e non sarebbe così difficile perché basterebbe far lavorare i magistrati! Sembra una frase fatta, forse, ma non lo è molto perché chi ha avuto la fortuna, o la sfortuna, come il sottoscritto e come il collega Dario Galli, che l'ha ricordato poco fa, di essere stato o di essere amministratore locale, in Italia, in questo paese, avrà avuto modo di confrontarsi con il sistema della magistratura e con le contraddizioni in esso insite.

Nessuno vuole assoggettare i magistrati alla volontà politica, ci mancherebbe altro! Io sono dell'idea che debba essere garantita ai magistrati la massima libertà costituzionale nell'esercizio del proprio ufficio e, a differenza di molti altri che fanno parte di questa maggioranza, sono anche dell'idea che la stragrande maggioranza dei giudici non sia politicizzata, che la stragrande maggioranza dei giudici pronunci le sentenze in modo autonomo, in modo, vorrei dire, imparziale. Tuttavia, sono anche dell'idea che la stragrande maggioranza dei giudici non rispetti la legge quando si parla di contratto di lavoro e quando si tratta di rispettare le regole che tutti gli altri cittadini devono rispettare. Qualcuno mi dovrebbe spiegare perché ai magistrati sia consentito di presentarsi in tribunale alle 11 del mattino invece che alle 8,30 o alle 9. Qualcuno dovrebbe spiegarmi perché ai magistrati non viene controllato l'orario di lavoro.

Qualcuno dovrebbe spiegarmi perché i magistrati convochino i cittadini alle 9 del mattino e, se va bene, celebrino i processi alle 17 o alle 18 del pomeriggio, quando va bene, perché, nella maggior parte dei casi, fanno aspettare decine di persone, con costi enormi per lo Stato, e poi, alle 17 o alle 18 del pomeriggio, ti mandano a casa e fissano l'udienza dopo sei mesi (sempre se va bene)!

Qualcuno dovrebbe spiegarmi perché i magistrati, con la scusa dell'obbligo a procedere, prendono in considerazione solo alcune denunce ed altre no ed anche perché se magari si tratta della stessa tipologia di reato o di reati simili alcune denunce vanno avanti ed altre restano ferme. Quali garanzie abbiamo noi cittadini di fronte ad un sistema di questo genere?

È evidente che la soluzione di comodo in questi casi, quando siamo di fronte a reati particolare è quella di detenere le persone in attesa di celebrare i processi. Questo è veramente un sistema barbaro di procedere.

Noi vorremmo che si facesse una riforma vera della magistratura, costringendo a lavorare quei magistrati che ne hanno poca voglia. Ci sono altri magistrati che lavorano tantissimo, che utilizzano anche il loro tempo libero per mandare avanti le indagini, che si privano delle loro ferie per mandare avanti i procedimenti. Ma ce ne sono molti altri che usano quei metodi che ho descritto poc'anzi. Basterebbe recarsi in qualunque tribunale d'Italia per rendersi conto che quello che ho detto corrisponde al vero.

Ma allora mi chiedo se pensiamo di poter risolvere il problema del sovraffollamento delle carceri lasciando andare proprio le persone che sono state condannate e per le quali quindi è stata accertata la pena. Si tratta di quelle persone per le quali, al di là dei possibili errori che sempre esistono per la giustizia terrena, non possiamo comunque mettere in discussione una sentenza (solo la giustizia divina è infallibile, quella terrena può sempre essere viziata da qualche errore commesso in buona fede). Se un condan-

nato è stato ritenuto colpevole con sentenza passata in giudicato dobbiamo dare atto che si tratta di un colpevole, almeno per la giustizia terrena.

Allora non è con questi provvedimenti che andiamo a premiare proprio coloro che hanno avuto il « privilegio » di vedersi riconoscere una sentenza definitiva mentre quelli che sono in carcere, e non hanno la possibilità di poter discutere in un tribunale del reato che gli viene imputato, sono esclusi da questa opportunità e continuano a restare in carcere?

Allora dovremmo darci delle priorità. Se l'obiettivo è quello di risolvere in qualche maniera il problema del sovraffollamento delle carceri dovremmo iniziare a prestare la nostra attenzione verso queste persone. Ribadisco allora che dovremmo fare in modo che tali soggetti possano ottenere un giusto processo.

Non esiste solo la questione del rispetto delle leggi da parte dei magistrati per quanto riguarda gli orari ma anche per quanto riguarda i tempi. È mai possibile che in questo paese i magistrati possano inquisire le persone e tenerle inquisite magari per quattro o cinque anni, in barba al codice di procedura penale? Se non sbaglio vi è un limite entro il quale è possibile inquisire una persona. Entro tale limite di tempo il magistrato ha l'obbligo di decidere se archiviare la pratica o se chiedere il rinvio a giudizio. In moltissimi casi vengono avviate delle indagini, vengono sottoposte a indagine delle persone e poi non si sa più nulla; queste indagini poi rimangono nel dimenticatoio e magari dopo anni vengono tirate fuori, magari in prossimità di una campagna elettorale se si tratta di qualche politico che può dare a fastidio e ciò in barba al codice di procedura penale.

Provate ad immaginare cosa potrebbe succedere ad un sindaco, ad un amministratore locale, solo nel caso in cui non dovesse rispondere alla lettera di un cittadino entro i fatidici 30 giorni; proprio quel magistrato che può permettersi di tenere aperta un'indagine per anni inquisirebbe quel sindaco per omissione di atti

d'ufficio, per abuso d'ufficio (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

Mi chiedo se è questo il modo con cui vogliamo procedere.

È da qui che dobbiamo cominciare a cambiare il sistema, riformandolo a partire da questi aspetti risolveremo sicuramente in buona parte anche il problema del sovraccollamento. Credo che dovremmo inventare un sistema nuovo.

Personalmente, sono sempre stato dell'idea che i pubblici ministeri debbano rispondere, dopo un certo periodo del loro lavoro, ai cittadini, perché solo così si responsabilizza il popolo e solo così si responsabilizzano i pubblici ministeri. Sono dell'idea, inoltre, che i pubblici ministeri debbano essere eletti dai cittadini, come succede in Inghilterra ed in altri Stati. Certo, all'inizio potremmo avere delle disfunzioni, qualche problema, perché la cittadinanza non è abituata a questo tipo di elezione, ma alla fine, in un sistema di democrazia matura, ci sarebbe il giusto contrappeso, con un pubblico ministero libero di esercitare il suo mandato, e quindi assoggettato solamente alla legge ma non ad alcun controllo politico. Alla fine, questi dovrebbe rispondere del proprio lavoro ai cittadini, come avviene per i politici. Quindi, se un pubblico ministero, nell'esercizio del proprio mandato avesse aperto — magari a direzione unica — solo indagini irrilevanti per la cittadinanza e condotte contro qualche politico, oppure una categoria che per qualsiasi motivo egli ritenga di dover punzecchiare, forse non verrebbe più rieleto dalla popolazione. Se, invece, quel pubblico ministero avesse indirizzato le proprie indagini verso una categoria di reati che i cittadini ritengono prioritari, allora verrebbe rieleto. Questo non fa parte del programma della Casa delle libertà, questa è l'idea del sottoscritto e della Lega. Però, nel programma della Casa delle libertà era scritto che avremmo riformato il sistema giudiziario, e separato le carriere dei pubblici ministeri da quelle degli organi giudicanti. Almeno questo obiettivo dovremmo perseguirlo. Quale tipo di giusti-

zia possiamo avere se colui che, preposto prima all'esercizio della funzione inquirente, siederà poi con tutta probabilità nello stesso tribunale ma al centro dell'organo giudicante, e se colui che ha aperto le indagini poi deve anche giudicare? In questa confusione di ruoli, quali garanzie abbiamo per una imparziale giustizia? Non esiste certezza da questo punto di vista. Quali garanzie abbiamo in un sistema come quello in vigore, dove i magistrati fanno carriera solo per il fatto di essere dipendenti dell'amministrazione pubblica? Sarebbe giusto introdurre la meritocrazia come avviene in tutti gli altri settori della pubblica amministrazione. Alla fine, al di là del loro ruolo costituzionale garantito, che nessuno vuole mettere in discussione, i magistrati sono dipendenti pubblici, quindi se verranno premiati dovranno esserlo per le loro capacità e non per la loro anzianità. Secondo questo ultimo criterio, noi oggi dovremmo avere al comando dell'Arma colonnelli e generali dei carabinieri anche perfettamente incapaci, o imbecilli, semplicemente perché l'appuntato con anzianità maggiore di un qualunque paesino dello Stato italiano si potrebbe trovare, prima poi, a divenire generale dell'Arma e vedersi riconoscere, peraltro, lo stipendio che non gli è dovuto, potendo arrecare, nell'esercizio del ruolo impropriamente attribuitogli, pregiudizio e danno per l'intera collettività. Abbiamo molto da fare, ma sino ad ora non abbiamo mosso nulla in questa direzione. Per dare un segnale dobbiamo iniziare proprio liberando degli autori di reati?

Ritengo che questo sia il modo peggiore di principiare, quello più sbagliato. Se vogliamo veramente rendere un servizio ai nostri cittadini, dobbiamo cominciare a fare un'analisi seria di ciò che abbiamo ottenuto in questi due anni di Governo. Abbiamo ancora il tempo per fare le riforme che abbiamo promesso ai cittadini e dobbiamo cominciare a spron battuto ad agire in tal senso. I cittadini ci hanno votato, lo ripeto, in base a quel programma elettorale e in base a quello dovremmo governare.

Tutte le altre iniziative non sono legittimate dal voto popolare, ed è proprio per questo motivo che la Lega si oppone: noi ci opponiamo perché esigiamo semplicemente il rispetto del contratto che abbiamo sottoscritto con i cittadini.

Io ricordo bene quando il primo ministro Berlusconi è andato in televisione per sottoscrivere, in diretta, un programma che egli ha definito « il contratto con i cittadini ». In quel contratto era scritto che avremmo garantito la certezza della pena e che avremmo riformato la magistratura: noi questo dobbiamo fare!

Poi, dobbiamo certamente costruire nuove carceri, come sta tentando di fare il ministro Castelli, che sin dal primo giorno del suo insediamento ha iniziato subito a lanciare l'allarme sul problema del sovraffollamento delle carceri ed ha subito avviato un concreto programma di costruzione di nuove strutture detentive. Dovremo sicuramente sottoscrivere anche accordi bilaterali con i paesi confinanti, in modo tale da cominciare a rispedire la popolazione straniera che delinque sul nostro territorio nelle carceri dei paesi di provenienza, ma con tutte le garanzie del caso, sia chiaro, e dunque prevedendo la possibilità per le nostre forze dell'ordine di andare a controllare se effettivamente queste persone vengano detenute e in che modo.

Ma è certamente pretestuoso affermare quanto dice la sinistra, e cioè scandalizzarsi perché, magari, questi delinquenti — parliamo di delinquenti perché si tratta di persone che sono state condannate con sentenza definitiva —, che vengono rimandati nei loro paesi, potrebbero trovare una situazione all'interno delle loro carceri non così confortevole — confortevole tra parentesi, perché neanche in Italia la situazione è poi così confortevole — come quella che c'è nel nostro paese.

Non c'è mica bisogno di scandalizzarsi: queste, alla fine, sono persone che hanno commesso reati! Esiste un problema di sovraffollamento nel nostro paese, e a noi costa molto meno prendere queste persone e far scontare loro la pena nel loro paese — controllando, ovviamente, che questa

venga effettivamente scontata, ed oserei dire in modo anche umano — piuttosto che tenerli qui.

Noi dovremmo preoccuparci, tra l'altro, anche dei nostri cittadini che si trovano in carcere, perché, alla fine, non tutte le persone che si trovano nella condizione di dover scontare qualche anno di carcere sono dei delinquenti incalliti: qualcuno ha sbagliato e deve pagare il proprio debito verso la società, ma ha comunque diritto a vedersi riconoscere dallo Stato alcuni diritti fondamentali, come la possibilità di ottenere condizioni di vita dignitose all'interno del carcere.

Oggi queste condizioni di vita non ci sono, ma noi vorremmo garantirle liberando *una tantum* una parte di coloro che hanno commesso reati, e magari proprio quelli che hanno commesso reati che più arrecano fastidio ai cittadini, perché sono quelli che toccano più da vicino, come ad esempio il furto o tanti altri piccoli reati, ben sapendo che, nella maggior parte dei casi, questa popolazione carceraria non è stata rieducata, e ben sapendo, altresì, che quando uscirebbe dal carcere ricomincerebbe *ex novo* a delinquere, come ha sempre fatto.

Ciò avviene anche perché, nella maggior parte dei casi, non avrebbe altre possibilità di sostentamento ed anche perché una buona parte di questa popolazione si caratterizza per la presenza di extracomunitari che non hanno altre forme di sostentamento e che, una volta fuori dalle mura carcerarie, per volontà o per necessità, sarebbero costretti ricominciare daccapo e a continuare a svolgere quell'attività che hanno sempre svolto, vale a dire arrangiarsi cercando di truffare o di rubare per poter sopravvivere.

PRESIDENTE. Onorevole Parolo...

UGO PAROLO. Pertanto, non posso che ribadire la mia personale contrarietà a questo provvedimento, e richiamare ancora volta il Governo al rispetto del programma elettorale (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bricolo. Ne ha facoltà.

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, intervengo ancora una volta su questo provvedimento con grande disagio, il disagio di un parlamentare della Lega che vede in questa aula la maggioranza di Governo ancora una volta divisa.

È divisa su un provvedimento che più volte abbiamo contestato in prima lettura alla Camera, poi al Senato, poi di nuovo in Commissione ed oggi in Assemblea e rispetto al quale non sembra esservi un'unione di intenti per riuscire a ritrovare un'unità. Una parte della maggioranza, coerentemente con ciò che ha promesso in campagna elettorale, decide in Assemblea di difendere in modo convinto il programma elettorale stesso e, dunque, di prestare fede alle promesse fatte ai cittadini, le stesse promesse che poi ci hanno premiato e ci hanno consentito di vincere le elezioni politiche nell'ultima tornata elettorale.

Vi è poi un'altra parte della maggioranza che si distacca completamente dal programma sottoscritto attraverso le televisioni e i *media* di fronte a tutti i cittadini italiani e decide di allearsi con il centrosinistra, un centrosinistra che chiaramente sta sfruttando, sicuramente in modo demagogico, questa situazione per amplificare ancora di più tale divisione.

Giunti a questo punto, sono convinto che questa voglia di pubblicizzare tale decisione da parte della sinistra sia anche opportuna perché evidentemente questo disagio ci pone di fronte ad alcune scelte che devono essere effettuate. È giusto rimanere in un'alleanza che non rispetta i programmi elettorali sottoscritti con i cittadini ed è giusto insistere in un'azione di Governo che non porta alle vere e grandi riforme promesse, ma che si limita, invece, a litigare senza concretizzare i programmi promessi, predisposti e definiti prima della campagna elettorale?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA (ore 12,30)

FEDERICO BRICOLO. Ricordiamo tutti l'infausta esperienza del 1994, quando una

maggioranza, che non aveva concordato una linea politica prima delle elezioni, si era trovata a governare il paese e poi cadde, scontrandosi sulle linee guida da seguire per le riforme.

Per recuperare questa situazione e per trovare un'unità di intenti, già in occasione delle elezioni regionali del 2000, si era deciso di predisporre un programma chiaro, ben definito e poi sottoscritto da tutti i partiti che hanno deciso di fondare la Casa delle libertà. Abbiamo vinto le elezioni regionali, è iniziata la campagna per le elezioni politiche; questa alleanza è stata confermata ed è stato predisposto un nuovo programma politico che ridisegna tutta la struttura dello Stato, uno Stato che non sarà più assistenzialista ed accentratore, secondo i principi del federalismo che entrano finalmente nel programma di governo di questa Repubblica. Si prevedevano più autonomia, risposte alle domande che i cittadini ci rivolgevano con forza sul territorio in quel periodo e che, purtroppo, sono le stesse di adesso: più sicurezza, la lotta criminalità, la lotta all'immigrazione clandestina.

Ebbene, tale unità di intenti vi era stata: tutti avevano sottoscritto questo programma elettorale e anche noi in buona fede lo facemmo pensando che i nostri alleati avessero la voglia di concretizzare tali promesse.

Invece, ormai da tempo ci siamo scontrati su una deriva che è stata portata avanti inizialmente su molti provvedimenti dall'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e poi anche da Alleanza nazionale. Ricordiamo che la settimana scorsa per portare avanti con forza le loro tesi, con riferimento ad un provvedimento, hanno votato a favore di una proposta emendativa di Rifondazione comunista, distaccandosi dalla linea che in quel momento stavamo seguendo con il Governo, mostrando a tutti la voglia di apparire all'interno di questa maggioranza per avere visibilità e non certo per dare risposte concrete, che sono quelle che poi, inevitabilmente, ci chiedono i cittadini.

I cittadini ci stanno chiedendo il conto di ciò che gli abbiamo promesso, ci stanno chiedendo risultati concreti e sono stufi di essere presi in giro dopo quarant'anni di regimi democristiani.

Il politichese è una lingua che non viene più capita, anzi viene assolutamente disconosciuta dai cittadini italiani. I cittadini sono stufi: vogliono parole chiare e fatti concreti.

Il provvedimento in esame va chiaramente contro le promesse che abbiamo fatto in campagna elettorale. Mi riferisco, in particolare, alla certezza della pena. Tutti ricordiamo Forza Italia e Alleanza nazionale inneggiare, nelle piazze, alla tolleranza zero, lo slogan del sindaco Rudolph Giuliani, cercando di cavalcare il forte malumore presente per l'inefficienza del Governo di centrosinistra che non era stato in grado di contrastare i fenomeni criminosi sul nostro territorio. Nelle manifestazioni di piazza, guidate da Berlusconi, da Gianfranco Fini e dai leader dell'UDC, si chiedeva la tolleranza zero.

Tuttavia, tolleranza zero vuol dire certezza della pena: e questo chiunque lo sa. Con il provvedimento in esame, invece, sotterriamo la certezza della pena. Se si commette un reato, spesso, non si arriva ad avere un processo e, comunque, non si arriva alla condanna penale. In ogni caso, non vi è certezza che il colpevole rimanga in carcere, perché ci sarà sempre qualche parlamentare che proporrà in Parlamento provvedimenti di clemenza. Dunque, probabilmente non si sconteranno neanche le condanne comminate dal giudice.

In tal modo, scardiniamo veramente uno dei punti chiave del programma elettorale presentato ai nostri elettori. Ciò, come diceva prima l'onorevole Luciano Dussin, ci procura un grande disagio. In questo momento non possiamo non confrontarci con i nostri elettori che continuano a chiederci risposte concrete. Dobbiamo dare risposte.

È giusto che i cittadini sappiano cosa avviene in quest'aula e nelle Commissioni: Alleanza nazionale, che dice di essere contraria al provvedimento in esame, non fa l'opposizione che, volendo, potrebbe

fare. In Commissione, addirittura, Alleanza nazionale si è astenuta sul mandato al relatore per l'esame in aula. Dunque, Alleanza nazionale non ha votato contro il testo dell'indultino: questo è uno scandalo di cui i cittadini italiani devono venire a conoscenza.

Non parliamo, poi, dell'UDC che ha dichiarato di far proprie queste battaglie solo per prendere qualche voto, ma non si è mai comportato coerentemente. Ci ricordiamo tutti quando sia Giovanardi sia il Presidente Casini invitavano a sparare agli scafisti. Nei giorni scorsi, invece, quando la Lega con forza e decisione ha chiesto al Governo un intervento per mettere fine agli sbarchi continui di clandestini nell'isola di Lampedusa, abbiamo visto la ritirata dei parlamentari dell'UDC. Questi ultimi hanno disconosciuto quanto avevano detto perché non è politicamente corretto, perché bisogna abbassare i toni, perché bisogna che il buonismo diventi l'azione di questo Governo.

La gente ha chiesto al Governo di centrodestra azione, decisione, riforme. Ha chiesto cose che, fino adesso, evidentemente, non siamo stati in grado di fare perché qualcuno tira il freno a mano. Qualcuno non vuole le grandi riforme, vuole che tutto resti come prima: i cittadini e gli elettori non ce lo permetteranno. Neanche la nostra coscienza può permettere che l'Assemblea porti avanti questo provvedimento senza dire quale sia realmente la situazione.

Dunque, ci aspettiamo da Alleanza nazionale una reazione di coerenza. È vero che molti suoi parlamentari, pur dichiarandosi contrari, hanno firmato il provvedimento sull'indultino: uno su tutti, il vicepresidente della Camera, onorevole Fiori, che molto spesso attacca anche la Lega. Ha chiesto, addirittura, che la Lega venga sostituita nel Governo, magari «comprando» parlamentari dell'UDC. Questa è la logica di alcuni membri di Alleanza nazionale: chiedono la sostituzione della Lega nella maggioranza e nella Casa delle libertà. Si tratta di una richiesta vergognosa perché andrebbe contro il mandato che ci hanno dato i cittadini.

Il sistema maggioritario è caratterizzato da due schieramenti che si scontrano: quello che vince ha il compito di governare coerentemente con il programma elettorale che ha presentato; quello che perde ha il compito di fare l'opposizione, se vuole costruttiva, altrimenti, come spesso avviene — in ogni caso, l'opposizione può fare quello che vuole — distruttiva. Distruttiva, perché la posizione che la sinistra ha tenuto su questo provvedimento è vergognosa! Difatti, quindici giorni fa abbiamo votato, qui in aula, un provvedimento che prevedeva finalmente la possibilità di trasferire i carcerati extracomunitari, presenti nel nostro paese, nei rispettivi paesi d'origine. Ebbene, in quella occasione, la sinistra — che oggi chiede con forza l'approvazione di questo provvedimento, perché le carceri sono sovraffollate — ha votato contro un provvedimento che avrebbe contribuito proprio a svuotare le carceri. Dunque, è una vergogna ciò che avete fatto, perché è chiaro che la vostra è una posizione demagogica ed anche queste sono cose che gli italiani devono sapere. Tutto quello che sta succedendo in quest'aula è solo pura demagogia! Nessuno ha invece il coraggio, come solo noi abbiamo, di fare chiarezza, per far capire che l'unica strada che possiamo portare avanti è quella del rispetto del programma.

Ho voluto fare questo intervento, con riferimento ad Alleanza nazionale, perché spero che si ravveda ...

GIULIO CONTI. Non puoi insegnarci quello che dobbiamo fare!

FEDERICO BRICOLO. Sto solo dicendo quello che spero io, non ti insegno niente a te, non ho niente da insegnarti ...

GIULIO CONTI. Noi facciamo quello che ci pare!

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi!

FEDERICO BRICOLO. Io spero solo che tu faccia, collega, quello che faccio io ...

PRESIDENTE. Onorevole Bricolo, parli all'Assemblea ...

FEDERICO BRICOLO. Visto che avete cento deputati, iscriveteli a parlare, perché insieme abbiamo la possibilità di affossare questo provvedimento. Vi è la possibilità tecnica di affossarlo: basta volerlo! Se lo volete, dimostatelo! Se non avete, invece, la volontà o la capacità di farlo, restate seduti ai vostri banchi a fare demagogia (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*), ma noi sul territorio questo lo diremo! Diremo che questo provvedimento passa anche per la vostra inazione nel fermarlo. Dell'UDC ho già parlato; da loro non ci aspettiamo nulla di più, purtroppo. In questi anni di Governo, hanno dimostrato di non avere evidentemente molto a cuore il programma elettorale.

Tuttavia, sono convinto che vi sia ancora la possibilità di fermare questo indultino. Anche se sappiamo bene che vi è, su di esso, il parere favorevole del Governo, e soprattutto quello di Forza Italia, dunque del partito più forte all'interno della maggioranza, che ne chiede l'approvazione, tuttavia ritengo vi sia la possibilità anche per loro di intervenire. Sono stati infatti presentati diversi emendamenti e quindi il testo si può emendare. Lo si può affossare: questa è la parola tecnica!

Ripeto quello che dicevo prima, ricollegandomi alla sinistra (perché è giusto evidenziare anche questo aspetto): noi votiamo un provvedimento che svuota le carceri, loro votano contro un provvedimento che svuota le carceri e chiedono, invece, di svuotare le carceri con l'indultino! Ma l'indultino vuol dire scarcerare migliaia di persone, che in questo momento sono in galera perché sono dei delinquenti, avendo dimostrato con le loro azioni di non rispettare le nostre leggi. Cosa rispondiamo a tutte quelle persone che hanno subito azioni criminose da parte di queste persone che sono in galera? Rispondiamo che li scarceriamo perché stanno scomodi in carcere, perché le carceri sono troppo piene. Poverini! Magari sono persone che hanno rubato,

hanno spacciato droga, hanno cercato di violentare qualche persona, hanno commesso reati che poi si ripercuotono direttamente sulla vita dei cittadini — e non certo su quella di molti parlamentari presenti in questa aula, i quali hanno l'autista, l'auto blu, gli allarmi e le case blindate —, i quali si vedono l'albanese salire dal poggiolo, entrare in casa e magari rubare tutti i beni che, con anni di sacrifici, di lavoro e di risparmi, sono riusciti a comprarsi.

Ebbene, noi vogliamo difendere questa gente: gente che chiede sicurezza, che rispetta la legge e che vuole che la legge sia fatta rispettare, così come vuole che i delinquenti, una volta condannati, restino in carcere ad espiare la loro pena. Purtroppo ci vediamo da soli a difendere questo principio sacrosanto in uno Stato di diritto: uno Stato di diritto che con questo provvedimento invece neghiamo sicuramente. Il Governo deve avere la forza di decidere se vuole procedere su questa strada, che sicuramente porterà al disastro nelle prossime elezioni amministrative, nel prossimo anno, ma poi anche in tutte le competizioni politiche che si presenteranno.

Il Governo, solo su sollecitazione della Lega, ha posto in essere azioni forti, che sono riuscite, ad esempio, a contrastare gli sbarchi che avvenivano a Lampedusa. Prima l'onorevole Bianco ci comunica che ci sono 2 milioni di extracomunitari libici pronti ad entrare nel nostro paese, subito dopo il ministro Pisanu lo corregge, affermando che invece si tratta di 1 milione e mezzo e che si farà il possibile per non farli entrare.

Intanto, ogni giorno, si verificano sbarchi sulle nostre coste e, molto spesso, non si tratta di semplici sbarchi, ma di naufragi che comportano anche diversi morti. Poi vi è lo sdegno totale di tutta quest'Assemblea, soprattutto della sinistra, affermando che questi morti possono essere evitati. In realtà, questi morti possono essere evitati semplicemente fermando la partenza di queste carrette del mare che continuano ad arrivare sul nostro territorio.

In quest'aula, eravamo solo noi a chiedere, con forza e con decisione, al Governo di arrestare questi sbarchi e, soprattutto, di respingere al mittente le navi in arrivo. E ciò costituiva anche un sistema per evitare morti in mare, ma nessuno ha avuto il coraggio di dirlo.

La Lega ha dovuto minacciare una crisi di Governo per avere un'azione forte, che poi c'è stata. Infatti, adesso gli sbarchi sono finiti e anche questo rientra tra le promesse che abbiamo fatto agli elettori in campagna elettorale: lotta all'immigrazione clandestina attraverso una legge che superi lo schifo della Turco-Napolitano, che aveva portato nel nostro paese extracomunitari lasciandoli allo sbando, sventolando un principio caritatevole che noi abbiamo sempre contestato.

L'opposizione afferma: poveretti, soffrono, facciamoli entrare in casa nostra! Poi, se vivono sotto i ponti, se vivono di accattonaggio e nella miseria più totale, vedendosi costretti ad entrare nel mondo della criminalità per sopravvivere, chi se ne frega! Questo è il concetto di carità portato avanti dalla sinistra.

Invece, con la legge Bossi-Fini, abbiamo introdotto un altro principio di carità, in base al quale entra in casa nostra chi ha un posto di lavoro, chi ha un tetto sotto cui vivere, con la possibilità di avere uno stipendio e di integrarsi nel nostro tessuto sociale. Per ciò i *media*, i giornali e alcuni schieramenti politici ci tacciano di razzismo e di xenofobia. Al contrario, questo è l'unico principio caritatevole inserito in un provvedimento del Governo emanato da quando è nato il centrodestra.

Ci sono centinaia di milioni di persone che vivono sotto la soglia di povertà, non ci stanno nel nostro paese, non ci stanno in Europa! La soluzione è facile da comprendere: aiutiamole a casa loro, aiutiamo i loro Governi a crescere. E invece di fornire loro i soldi per comprarsi le armi — come ha fatto Craxi in Somalia —, prevediamo finanziamenti che aiutino le economie di questi paesi a crescere e allora forse riusciremo a far cessare questi flussi migratori provenienti dall'Asia e dall'Africa. Ma serve soprattutto una legge

che fermi con serietà chi vuole bypassarla, chi vuole entrare nel nostro paese senza rispettare le leggi.

La legge si chiama Bossi-Fini, infatti è stata sottoscritta anche dal Vicepresidente Fini ma, nei giorni degli sbarchi, non vi è stata una sola parola da parte di deputati di Alleanza nazionale in difesa di tale legge. Hanno voluto apporre la firma sul provvedimento, ma non hanno chiesto che questa legge venisse attuata. Ci siamo dovuti imporre noi della Lega affinché fossero emanati i decreti attuativi che, ad un anno dall'approvazione della legge, non erano ancora stati predisposti: decreti che prevedessero le regole di ingaggio, dunque la possibilità di contrastare le imbarcazioni che intendono sbarcare nel nostro paese; infatti, non ci si può limitare ad attaccarle ad una corda e a trainarle, occorre un contrasto diretto e deciso. Altrimenti, bisogna portare avanti iniziative di collaborazione bilaterale con i paesi di provenienza.

Dopo un mese il ministro Pisanu è partito per incontrare Gheddafi, vedremo con quale accordo è tornato, cercando di capire quanto l'inaffidabilità di Gheddafi in questo caso possa essere smentita: noi lo speriamo!

Parlavo prima di accordi bilaterali: dall'Albania non arriva più nessuno, all'Albania chiediamo l'accordo bilaterale per fargli scontare la pena a casa loro. Il ministro Castelli ha presentato una seria riforma della giustizia e anche carceraria, nella quale si prevede tra l'altro la costruzione di nuove carceri, il che andrà certamente a lenire il problema del sovraffollamento. Il ministro Castelli ha già attuato diverse iniziative interessanti da tale punto di vista, è questa la strada: pensiamo al carcere di San Vittore, che è stato ceduto e che verrà sfruttato per altre attività in cambio della costruzione di due nuove carceri nell'*hinterland* milanese.

Sono queste le soluzioni che possono essere adottate, sono queste le soluzioni concrete, non certo quella di scarcerare il delinquente in galera perché sta scomodo: i cittadini non lo potrebbero capire! Mettetevi nei panni di quei genitori che hanno

denunciato lo spacciatore che sotto casa e davanti alla scuola del proprio figlio spacciava la droga, che sono riusciti finalmente a denunciarlo e a far sì che sia stato condannato con un regolare processo e che sia andato in carcere: mettetevi nei panni di quei genitori, che hanno rischiato anche personalmente con una denuncia diretta, che sono andati in tribunale a testimoniare e che adesso si vedono lo spacciatore scarcerato perché sta scomodo in carcere (*Applausi dei deputati della Lega Nord Padania*)!

PRESIDENTE. Onorevole Bricolo, la prego di concludere.

FEDERICO BRICOLO. Concludo, signor Presidente. Chiedo a tutti colleghi: ripensate a quello che avete fatto...

ROSY BINDI. Presidente, guardi, cosa ci fanno i leghisti al banco del Governo?

FEDERICO BRICOLO. Ma stai zitta! Stai zitta!

PRESIDENTE. Onorevole collega, lei ha concluso il suo intervento, quindi passiamo all'intervento successivo.

FEDERICO BRICOLO. Concludo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lei ha esaurito il tempo a sua disposizione.

FEDERICO BRICOLO. Invito i parlamentari a non schierarsi...

PRESIDENTE. Prego di provvedere a togliere la parola all'onorevole Bricolo.

FEDERICO BRICOLO. ... dalla parte dei delinquenti, ma dalla parte di chi vuole il rispetto delle leggi.

ROSY BINDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSY BINDI. Intervengo per sapere come sia tollerabile che il capogruppo della Lega e altri leghisti siano seduti al banco del Governo e applaudano mentre parlano i leghisti!

PRESIDENTE. Come vede, abbiamo provveduto a far togliere...

ROSY BINDI. È molto grave che questa cosa non l'abbia richiamata prima!

ALESSANDRO CÈ. È una cosa grave! È una cosa da reato! In galera!

PRESIDENTE. Smettetela, per cortesia!

UGO PAROLO. Era la sua! Gli hai rubato la sedia, Alessandro!

PRESIDENTE. Onorevole Bindi, le devo ricordare che una cosa di questo genere avviene normalmente, molti lo fanno, certo, se qualcuno prende posizione e rimane seduto ad oltranza, si tratta di una cosa sconveniente ai fini del rapporto tra Governo e Parlamento.

ROSY BINDI. E applaude, Presidente!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, intervengo su un argomento complesso: certo la tolleranza non sempre, onorevole Bindi, è un esercizio semplice quando ha a che fare con le passioni umane. Le viene riconosciuto il carattere di *pasionaria*, quindi non sempre l'esercizio della tolleranza è una facoltà di cui può dispensare a piene mani.

Al di là di questa battuta, che la prego di voler prendere come tale, ricordo che oggi in quest'aula sta avvenendo una discussione importante per il paese su temi fondamentali, temi di civiltà, temi che hanno a che fare con l'etica, temi che risentono in lontananza di discorsi elevati da autorità morali e religiose.

Certo, come non sentire in quest'aula l'eco delle parole del Papa Giovanni Paolo II, come non sentire l'eco del Giubileo del 2000 dei carcerati? Ricordo che durante il Giubileo questa maggioranza ancora non si era insediata, e che la precedente maggioranza, pur avendone le possibilità, non ha fatto eco con un atto parlamentare.

Onorevoli colleghi, onorevole Pisapia, se di indulto, indultino o amnistia volevate discutere più agevolmente, potevate sicuramente farlo nel 2000, quando potevate avere i numeri, quando eravate al Governo, quando avreste potuto dare una risposta al paese.

Ma è stata, forse, una scelta di civiltà? È stata forse una scelta politica? È stata semplicemente una scelta di cassetta elettorale. Voi non avete approvato l'indulto o l'indultino, quando potevate farlo, perché avevate paura di presentarvi con questo biglietto da visita di fronte agli elettori. Questa è la verità. Allora, oggi, il vostro ruolo è semplice. Vi presentate con un provvedimento sicuramente migliorato. Il provvedimento è sicuramente migliorato, dopo la prima lettura della Camera: sono stati fissati alcuni paletti; sono state poste alcune restrizioni. Ma il vostro intervento compatto non è un intervento di tipo etico, nella maggioranza delle vostre motivazioni. Ma è un intervento — così credo — sulla cui dietrologia non mi voglio avventurare.

Vogliamo ricordare che, oggi, le carceri sono piene anche a causa di un provvedimento come la legge Jervolino-Vassalli? Forse l'onorevole Jervolino apparteneva a questa maggioranza? Forse l'onorevole Jervolino ha rinnegato una legge che, di fatto, ha riempito le carceri anche di poveri cristi? A questo voi dovrete rispondere. Ma questo è un atto di cui non avete il coraggio politico.

Ebbene, in quest'aula, oggi, non ci sono soltanto discussioni di partito. Non si intrecciano soltanto tocchi di spada per partite che si giocano da altre parti, in altre cabine di regia o di quant'altro. Oggi si discute di temi di civiltà. Oggi si discute della certezza della pena. Oggi si discute della differenza tra la pena, legittima-

mente comminata in base alle leggi dello Stato, e la vendetta. Oggi si discute delle regole della società civile. Oggi si discute e si sente in lontananza — lo ripeto — l'eco importante, religioso ed etico, del Papa sul tema del perdono e della riconciliazione. Oggi, sentiamo forse riprodurre in aula la lacerazione tra Caino e Abele che, magistralmente descritta dalla Bibbia, si ripete anche oggi, tra chi sta dalla parte di Caino e chi sta dalla parte di Abele. Oggi, questo dovremmo dirlo, senza dividerci e considerando sempre che la divisione tra Caino e Abele è una divisione di dolore. Il grido di dolore di Abele, ricordato dai colleghi del mio gruppo, è un grido di dolore che questo Parlamento non può non ascoltare. È un grido di dolore che attiene alla memoria e alla pietà verso le vittime. Parimenti, ascoltiamo il grido di dolore successivo all'atto di Caino, al pentimento. In quella scena paradossale, ovviamente, si gioca anche la discussione di oggi. E le ragioni di Caino e di Abele nella politica, le ragioni di Caino e di Abele nella giustizia, le ragioni di Caino e di Abele nell'etica vengono portate in quest'aula oggi, come sono state portate nei giorni scorsi. È certo che, quanto al tema della vendetta e del tribunale, oggi sento parlare molto spesso di pietà. Sentiamo che molti colleghi girano nelle carceri, dove la situazione è, forse, molto spesso indegna dei livelli di civiltà. È vero. Ma, onorevoli colleghi, parliamo di livelli di civiltà che non sempre troviamo, anche nelle società civili. Come medico, mi è capitato spesso di girare fra le montagne, non in zone della nostra nazione a basso tenore economico. Parlo delle montagne della ricca ed opulenta Emilia.

E lì abbiamo scene di povertà, forse anche di difficoltà enormi, perché anche al di fuori delle carceri esistono i poveri. Con questo non voglio dire che non esista una dignità, perché non sempre la ricchezza è direttamente proporzionale al livello della dignità o al livello della felicità.

Pertanto, noi non dobbiamo pensare, anche nelle ragioni di Caino, che la certezza della pena sia contraria al perdono, che è una cosa seria, è un principio

importante, che attiene sempre a radici etiche e religiose, le stesse radici etiche e religiose che noi ascoltiamo qualche volta nei discorsi del Papa, ma che qualche volta dimentichiamo. Infatti, noi possiamo, giustamente, non ricordarci di questo grande messaggio sul perdono, su cui dobbiamo confrontarci, e non ricordarci per esempio del principio dell'inviolabilità della vita. Noi ci dimentichiamo spesso — questo non vuole essere un tentativo di riaprire una discussione sull'aborto o quant'altro —, parlo della mia città, che circa un nato su quattro non viene alla luce. Questo è un dato di fatto su cui un Parlamento, una cultura, la politica dovrebbero interrogarsi. Se da un lato in questo paese possiamo oggi parlare di perdono, non abbiamo ancora il coraggio di dire perché sacrifichiamo e perché in qualche modo non c'è spazio per un nato su quattro. Questo è un paese in cui non c'è spazio (per motivi giusti, per carità, qualche volta giusti e comprensibili, non tocca a noi giudicare i cuori delle persone) per un nato su quattro.

Allora, il perdono di certo trova la radice in momenti eccezionali. Di solito, non veniva accettato, basti pensare a Freud, che ne parlava come un gesto folle e indegno di un uomo, e a Nietzsche, che lo considerava un segno di debolezza. Posso citare anche alcuni storici della cultura comunista, che lo definivano come un elemento inconsiderabile perché non presente nel dominio dello scambio.

Ebbene, in ogni caso, al perdono, che qualche volta fa certamente irruzione nelle coscienze individuali, attengono fondamentalmente tre elementi. Il primo è il discorso della memoria. Possiamo noi eliminare in qualche modo la memoria dell'offesa subita? Possiamo noi consegnare l'offesa subita dalla vittima a una sorta di anestesia morale, a una sorta di oblio? Credo di no. Non l'hanno fatto i familiari di Marzabotto a distanza di quarant'anni, che interrogati sul perdono del maggiore Walter Reder dissero «no». Quindi, la memoria è un elemento fondamentale. La memoria è l'atto costitutivo dell'uomo: senza memoria, non esiste l'uomo.

Tuttavia, occorre un qualcosa d'altro, ossia la dimenticanza, che non vuole dire l'oblio, ma la scelta di togliere il dolore in quanto tale dalla virulenza della memoria, riconsegnandolo ad uno spazio della nostra persona in cui esso si può esaurire. Questo però attiene alla sfera individuale. Possiamo noi ragionevolmente dire oggi che la certezza della pena ci consente questo atto di grandezza e questo atto di civiltà che può essere un perdono tutto sommato incondizionato?

Cioè, nella vita del nostro Stato, di fronte ad una memoria certa ed alla certezza della pena, possiamo, sicuramente, introdurre l'elemento del perdono: ma di fronte ad una mancanza dei primi due requisiti, il perdono sarebbe un indice di debolezza, per il quale la nostra civiltà uscirebbe dalla sfera della legalità e si consegnerebbe al regno non della legge, ma della violenza, dell'arbitrio o del sopruso. Onorevoli colleghi, non possiamo permetterci questo lusso: possiamo permetterci un grande atto di coraggio, una scelta volontaria, ma non una scelta di debolezza o un atto di ingiustizia. Certo, il Papa ha giustamente affermato che non c'è giustizia senza perdono: è vero, ma, ripeto, accanto al valore della memoria esistono quelli dell'inviolabilità della vita, della pace, della libertà e del rispetto dei diritti umani.

Non crediamo nella vendetta, non consegniamo il futuro dei carcerati, di chi ha sbagliato, ad una redenzione impossibile a causa di un errore. Ribadiamo le radici di civiltà del nostro ornamento costituzionale e della nostra storia, ribadiamo il principio della riabilitazione, dell'espiazione della pena, del pentimento, che non attiene alla competenza del Parlamento. Crediamo che il carcerato debba poter guardare negli occhi il suo futuro e la società, ma debba farlo nella chiarezza, quando ha pagato il suo debito, quando non deve più nulla alla comunità che lo ha giudicato. Non si tratta di vendetta, ma della riaffermazione dei diritti incontestabili di tutti: il diritto alla proprietà, alla

vita, all'intangibilità della persona, a quelle regole elementari di vita civile e sociale che non vogliamo perdere.

Presidente, onorevoli colleghi, gli esponenti della Lega sono sempre stati contrari ad atti di clemenza, forse per irruenza, ma anche perché sono in contatto diretto con la gente: infatti, come risulta da un'indagine storica compiuta da alcune università, essi si risolvono nello svuotamento delle carceri, come in passato è accaduto, e molto spesso in un ritorno alla delinquenza (nel 60 per cento dei casi, se non vado errato) da parte di coloro che hanno usufruito di questi provvedimenti. Eravamo contrari all'epoca di Tangentopoli, quando si pensò di dare un bel colpo di spugna, proprio per difendere la memoria che oggi, purtroppo, in questo paese si è persa. Eravamo contrari anche in altre occasioni e, quindi, a nostro giudizio, affermiamo una continuità.

È una continuità serena che intende riaffermare di fronte alla popolarità, anche giusta, delle radici di Caino, molto spesso le radici di Abele. Infatti, molto spesso, è già stato ricordato, i nostri concittadini assistano a scarcerazioni e a delitti che restano impuniti. Con quale spirito, — comprendo anche che vi sia il discorso sui pentiti sui quali credo che la legislazione abbia dato anche buoni esiti per la lotta alla mafia —, e coraggio possono guardare in faccia i rappresentanti della sovranità popolare quando vedono che è stato scarcerato colui che si è macchiato di uno dei più orrendi delitti, ovvero di aver sciolto un bambino nell'acido? Come pensiamo di poter riannodare i fili di solidarietà e di fiducia che legano queste aule del palazzo con il paese civile che produce e che ha grandi qualità morali? Come possiamo pensare di dare fiducia nel rispetto della legge, se in qualche modo i furbi e chi delinque riesce sempre a farla franca? Voi direte che si tratta di un'immagine semplicistica (*Commenti del deputato Bindi*).

Ebbene, vi confesso colleghi che girando tra la gente che ci vota, alla quale poi chiediamo tutti il voto, si percepisce un clima che tende ad una richiesta di per-

dono, un valore molto alto che investa sul futuro, ma si percepisce anche il desiderio di regole certe, il desiderio di una certezza del diritto. Si percepisce il bisogno, e questo è un grande dato culturale della Casa delle libertà, la certezza dei doveri. Troppo spesso chi ha parlato di doveri o chi ha riconosciuto il proprio dovere si è sentito non soltanto come una mosca bianca, ma come qualcuno che ha sempre pagato di tasca propria senza alcun riconoscimento.

Ringrazio quei pochi che hanno avuto la cortesia di ascoltare queste modeste parole, ma l'invito che voglio rivolgere è quello di non considerare concluso questo percorso tra le ragioni della pena e quelle del perdono.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Gibelli. Ne ha facoltà.

**ANDREA GIBELLI.** Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, noi oggi siamo di fronte ad un forte imbarazzo, nel senso che probabilmente qualcuno in quest'aula, troppo abituato a frequentare i palazzi e poco la gente comune, ha dimenticato il contesto politico dentro il quale opera questo provvedimento, in particolare negli ultimi mesi.

Vorrei ricordare ai colleghi presenti in aula quali erano le argomentazioni proposte in campagna elettorale negli incontri con la gente. Vi era sempre la volontà di predisporre un programma elettorale che partisse da un punto irrinunciabile: fare giustizia. Oggi, ci dobbiamo chiedere se questo si concretizza attraverso un provvedimento che invece non lo prevede; anzi, il concetto che sta passando nel paese è che qualcuno che ha preso i voti per governare in un modo, sta invece governando in un altro.

Questo è il contesto politico entro il quale si manifesta questo provvedimento! Probabilmente, troppo spesso, come dicevo prima, vi è qualcuno abituato a vivere un po' troppo i palazzi e meno le piazze. Vi è un'attenzione troppo sproporzionata tra la lettura delle prime pagine dei giornali, dove illustri giuristi si dilettono in disqui-

sizioni di carattere legale, costituzionale, attraverso una lettura molto astratta della realtà, e pochi di loro si soffermano, invece, sulle altre pagine dei quotidiani, quelle in cui sono pubblicate le lettere dei cittadini che giungono ai principali quotidiani nazionali, i quali hanno paura di provvedimenti di questo tipo, hanno paura di vivere nelle loro case, di mandare i loro figli a scuola, di vivere la loro quotidianità, perché si sentono minacciati da un paese che, ogni giorno, dà prova di essere un paese senza regole, un paese dove tutto vale e vale anche il contrario di quello che abbiamo detto in campagna elettorale!

Se questo è il contesto politico, ognuno poi verrà chiamato a rispondere, prima alla propria coscienza e poi al giudizio dell'elettore, che in ogni circostanza ci ha detto e ci ha suggerito, attraverso il suo voto, di dare certezza della pena, perché chi delinque non può avere sconti! Non è possibile aprire le pagine dei giornali e leggere che certa magistratura, per decorrenza dei termini, per imperizia o per prassi consolidate legate all'intoccabilità, si trincerava rispetto ad una libertà costituzionale, che è minata direttamente dalla magistratura, alla base, tutti i giorni e che c'è qualcuno che esce impunemente dalle carceri!

Tutti gli artifici giuridici che portiamo all'interno dell'aula quando, poi, si scontrano con i titoli e la percezione del paese reale, la differenza tra quello che facciamo noi oggi attraverso l'indultino e chi va a dichiarare che pericolosi delinquenti che si sono macchiati dei più alti crimini, ad esempio quello di aver sciolto semplicemente — e la parola « semplicemente » è un eufemismo — un bambino nell'acido, esce e va agli arresti domiciliari perché si è pentito, la differenza sostanziale non viene letta dal corpo elettorale, da chi vive le cose in maniera emotiva e che può essere assistito sì da leggi giuste, ma che sono chiare, evidenti e che interpretano un momento politico che non è questo, in cui, invece, i presupposti e l'invito a fare una norma di questo tipo è arrivato attraverso pressioni politiche da una parte di questo Parlamento — l'opposizione — che non ha

avuto il coraggio di fare un regalo al centrodestra, facendo una legge di questo tipo, ma la sta proponendo oggi, facendola fare a noi!

Hanno usato tutti gli strumenti parlamentari, costituzionali e regolamentari per arrivare a questa situazione, attraverso una politica di sinistra, perché purtroppo c'è qualcuno, nella nostra maggioranza, che siccome si sente più bravo vuole scavalcare la sinistra sul suo terreno, un terreno che non è quello che ha proposto qui, parlando alle coscienze, il Santo Padre, ma è quello di chi, invece, ha tentato di strumentalizzare quelle parole che riguardavano la conoscenza e l'impegno personale. Sono state strumentalizzate a fini politici e qualcuno qui c'è cascato! Ha pensato che bisognava superarli sul loro terreno, come capita spesso qua, invece di fare una politica autenticamente di centrodestra che ha pagato in campagna elettorale!

Probabilmente, troppi avvocati che vivono in Parlamento, nelle aule dei tribunali, ma poco nei mercati, negli incontri quotidiani con la gente, che queste distinzioni non le coglie, ma vede che il bravo cittadino ogni giorno è vessato da un atteggiamento ingiusto perché vuole rispettare le regole di questo paese e, invece, c'è qualcun altro che le regole non le ha rispettate, ha fatto del male al prossimo e oggi aspira ad uno sconto!

In rubrica a questa legge bisognerebbe mettere come sottotitolo: compri tre e paghi due. È questo ciò che il paese non capisce, è questo ciò che la gente non comprende quando prima consigliavo di non dare peso eccessivo ai rilievi delle prime pagine dei giornali e di leggere, invece, le lettere degli elettori, magari un po' drammatizzate e un po' sgrammaticate, che, però, nei fatti rappresentano la coscienza di un paese che non capisce. Pensavamo di non essere soli in questa battaglia, ma basta andare a vedere l'elenco dei deputati che intervengono oggi in sede di discussione generale per porre la questione e si nota che la stragrande maggioranza di loro appartiene alla Lega nord Padania.

Speravamo che Alleanza nazionale si aggiungesse a questa nostra battaglia. Sono contento che questo dibattito venga trasmesso dalle radio nazionali e venga ripreso dai maggiori *network*, perché non si possono attaccare manifesti che dicono certe cose e poi in aula fare altro, anche perché, in altre occasioni, chi ha fatto della giustizia e non del giustizialismo la propria bandiera, si è spesso trovato con noi su posizioni comuni. Oggi, invece, ascoltiamo in questa aula un silenzio che grida vendetta.

Naturalmente si tratta di una vendetta politica, perché è sufficiente rendere note le cronache parlamentari di questi giorni per far comprendere agli elettori e ai cittadini che non vi può essere solo un partito o solo un movimento, la Lega nord Padania, a condurre questa battaglia solitaria, quando insieme si sono presi dei voti in base ad un atteggiamento annunciato in materia di giustizia. È incredibile che, qualche giorno fa, quando di fronte ad una questione, che forse tradotta in padano aveva un significato diverso, perché « ciapà la gent a cannonad » è un modo di dire che si usa in Lombardia e che ha un significato meno letterale, c'è stata gente del centrodestra che si è stracciata le vesti nel tempio del Parlamento, quando invece il significato era quello di riportare tutti a ciò che era stato scritto sui giornali. Vi è chi, in campagna elettorale, forse spaventato dal ruolo di eccessiva moderazione assunto, che in quel momento non pagava, ha veramente parlato di sparare agli scafisti e che adesso, appena avute le stellettoni di una carica parlamentare o di Governo, si avvolge del sacro manto della moderazione, buttando a mare tutte le considerazioni fatte, che avevano premiato in campagna elettorale. Con queste parole non voglio dare l'impressione di una volontà giustizialista nei confronti di un provvedimento che invece poteva contenere delle misure che sono già previste dalle leggi per chi ha un comportamento corretto in carcere, e che la magistratura potrebbe applicare e invece non applica, perché esiste una volontà politica. Posso dire ciò solo in questa sede, perché oramai